

SMENTITA DELL'URSS:

Nessuna fonte sovietica ha diffuso notizie sulla salute di Mao Tse-tung

A pagina 10

FITTI: PROROGA-RATTOPPO PER UN ANNO

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ammissione alla Camera del ministro del Lavoro

La rappresaglia della FIAT fu un atto politico calcolato

Donat Cattin ha riconosciuto che quei provvedimenti intendevano « preparare una strategia di risposta » del padronato Ingrao: si impone una replica politica che colpisca i privilegi della FIAT e apra spazio alla spinta della classe operaia



La polizia di Bonn protegge Adolfo II Violente cariche hanno provocato numerosi feriti ad Hannover fra i giovani che protestavano contro un comizio del capo neonazista Adolf von Tadden. Nella telefoto: Adolfo II protetto dai pixelgas, dai cani e dai poliziotti, parla a Kiel tra le urla dei giovani antifascisti tedeschi. A PAGINA 3

DEL NUOVO IN EUROPA?

I PUNTI si contano a bocce ferme. I risultati elettorali al termine del voto. Può quindi apparire vuota esercitazione e pura perdita di tempo il cercare di anticipare, ora, quali saranno le conseguenze (e non solo i risultati) delle elezioni politiche di domenica in Germania occidentale. Eppure tutti, in Europa — grandi giornali e uomini politici — stanno sbizzarrendo in queste anticipazioni. La ragione non sta soltanto nell'importanza (e nell'incertezza) della consultazione che vedrà impegnati più di trentotto milioni di tedeschi dell'ovest. Sta nel fatto che la Germania federale si trova a un bivio: qualsiasi risultato eccita dalle urne, qualunque sia la formula di governo alla quale si ricorrerà (ripetizione forzata della « grande coalizione », alleanza tra socialdemocratici e liberali o tra democristiani e liberali) nulla resterà come prima. Né in Germania occidentale, né in Europa. Una campagna elettorale come quella in atto non passa senza lasciare delle tracce profonde.

Ci si limiti pure ai tre maggiori partiti, quelli che hanno la certezza matematica di far ritorno al Bundestag. E innanzitutto ai due che sono determinanti, quello democristiano e quello socialdemocratico. La « grande coalizione » aveva rappresentato, per la CDU-CSU e per la SPD una sorta di convergenza al centro. In questa battaglia elettorale la convergenza al centro è stata abbandonata, soprattutto da parte del partito di Kiesinger e Strauss che ha operato una netta sterzata a destra conducendo una propaganda di chiara impronta adenaueriana e fosterduelliana, e tale da risuscitare il linguaggio e la sostanza politica dei periodi peggiori della guerra fredda.

Il confronto con questo « tutto a destra » della DC ha fatto risaltare la sensibilità e per molti aspetti sostanziale diversità delle posizioni sostenute dalla SPD e più ancora dai liberali della FDP, che hanno detto chiaro e tondo — rompendo i tabù deleteri di questo ventennio, e tutti i miti più disastrosi della storia germanica — che è ormai necessario prendere atto della realtà europea e riconoscere la Repubblica democratica tedesca. Hanno cioè voluto presentarsi, liberali e socialdemocratici, come interlocutori validi di un colloquio europeo mirante a smantellare i punti di frizione, nella prospettiva della creazione di un sistema di sicurezza collettiva e del superamento dei blocchi.

DA PARTE dei paesi socialisti, e innanzitutto dell'Unione Sovietica, non sono mancati i segni di disponibilità (né avrebbe potuto essere diversamente, dato che questo della sicurezza — basterà ricordare le dichiarazioni di Bucarest e di Budapest — è il filone della politica europea di questi paesi). In ben due riprese — nel discorso del 10 luglio al Soviet Supremo e in quello recentemente all'Assemblea generale dell'ONU — Gromiko ha espresso la volontà sovietica di operare per « una svolta » nei rapporti con Bonn, che potrà verificarsi se la Repubblica federale tedesca seguirà la via della pace. Alle parole sono seguiti i fatti, cioè le note su trattative tra Mosca e Bonn per un trattato di rinuncia alla violenza e sulla possibilità di uno scambio di vedute con Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia — sul modo di scongiurare ora e in avvenire le complicazioni intorno a Berlino ovest. Alle parole e ai fatti è seguito ancora l'« incontro » dell'altro ieri, ai margini dell'Assemblea dell'ONU, con il ministro Brandt. Qualcosa dunque è in movimento, ed è del tutto possibile che questo qualcosa — se i risultati delle elezioni di domenica andranno in una certa direzione — sia destinato ad av-

viare, a scadenze anche non troppo lontane, nuovi processi in direzione della sicurezza e della coesistenza e a creare condizioni nuove e più avanzate per la lotta dei popoli del nostro continente. Tutto l'orizzonte europeo si schiarirebbe e prospettive positive potrebbero aprirsi (quelle prospettive, sia detto per inciso, in cui noi comunisti italiani abbiamo creduto e crediamo, e per le quali abbiamo lavorato anche intavolando un contatto e un confronto interessante con il partito socialdemocratico tedesco).

MA C'E' l'altra faccia della medaglia. Ebbene anche se dovesse realizzarsi la ipotesi prospettata, quella di successo di Kiesinger e Strauss, la situazione europea non resterebbe allo status quo ante. Nuove tensioni, probabilmente, si registrerebbero sul continente. Il pericolo di passi indietro — anche per quel che riguarda il difficile e lento discorso sulla sicurezza europea — sarebbe evidente. Ma sarebbe evidente, anche, il contrasto tra le posizioni di Bonn e la realtà europea. Nell'un caso e nell'altro si porranno alla politica estera italiana problemi nuovi, o, meglio, si porranno in termini nuovi dei problemi vecchi, come quello del riconoscimento della Repubblica democratica tedesca. Sono vent'anni che la RDT esiste. Ma il governo italiano continua a fare la politica dello struzzo, senza neanche intendere la portata dello scontro che a questo riguardo si combatte nella Germania ovest. Ma sino a quali limiti la politica estera italiana dovrà fare il giuoco di Franz Josef Strauss, e farsi scavalcare dai socialdemocratici di Brandt e dai liberali di Scheel? E' bene riflettere, a questi problemi. E riflettervi presto. Perché i tempi incalzano, e corrono veloci.

Sergio Segre

Il ministro Donat Cattin ha confermato ieri alla Camera, con grande chiarezza, esponendo elementi acquisiti precisi e circostanziati, che la Fiat lo scorso 3 settembre, quando diede il via alla catena di sospensioni di circa ventottomila operai, non obbedì a ragioni tecniche, connesse ad uno « stato di necessità », ma volle compiere un atto politico. E' vero dunque quanto subito dissero i sindacati, quanto dissero i partiti di sinistra, gli operai: la Fiat decise allora una serrata, la preordinò e avendo uno scopo ben preciso, cioè quello di attaccare il diritto di sciopero e di lanciare l'offensiva contro la contrattazione integrativa. L'ammissione e la conferma venute dal governo, accompagnate anche da una decisa riaffermazione — in una ulteriore precisazione fatta dal ministro al termine del dibattito — della assoluta garanzia e tutela del diritto di sciopero comunque esso si manifesti, rappresentano un fatto politico importante.

Il dibattito era cominciato come si dispotò ad una serie di interrogazioni presentate da tutti i gruppi e ha avuto uno sviluppo particolarmente ampio in relazione alla bruciante attualità del tema: tanto che eccezionalmente lo stesso ministro ha svolto una successiva replica che è del tutto irruvide.

Donat Cattin ha ricostruito inizialmente gli avvenimenti che portarono alla drastica decisione della direzione della Fiat di sospendere circa ventottomila operai. Ha riferito sugli interventi del ministro del Lavoro e sulla decisione di fare intervenire l'Ispettorato del lavoro di Torino coadiuvato da personale tecnicamente qualificato proveniente da altre regioni. Lo scopo della indagine era di appurare se effettivamente esistevano le ragioni tecniche sufficienti per giustificare le sospensioni e quindi la messa in cassa integrazione dei sospesi.

Come è noto, la direzione della FIAT sostiene che lo sciopero della officina 32 e di una squadra della officina 33 aveva bloccato i rifornimenti di materiale per le fasi successive di lavorazione. La FIAT afferma anche che non aveva in quel momento scorte e rifornimenti sufficienti in magazzino per far procedere la lavorazione alla catena. Di qui — dice Agnelli — la necessità « oggettiva » di sospendere gli operai delle catene di montaggio.

Donat Cattin ha detto che « un primo rapporto dell'inchiesta è stato consegnato ieri: in base a esso non risulterebbe che al momento della assunzione della decisione di sospensione sussistessero scorte in misura tale da consentire una protrazione della produzione ».

« Ma — ha subito aggiunto Donat Cattin, riferendo in proposito quanto l'inchiesta ha appurato — l'indagine merita tuttavia un'ulteriore approfondimento, in considerazione di due elementi: innanzi tutto resta da spiegare come, alle ore 6,15 di lunedì 3 settembre, lo stabilimento Mirafiori abbia potuto fornire i motori occorrenti alle linee di montaggio, quando soltanto venerdì pomeriggio il reparto di meccanica (appunto l'officina 32) aveva ripreso la sua attività. In secondo luogo va considerato che un diverso andamento ebbero le cose in occasione di analoghi scioperi del mese di maggio e giugno che non diedero luogo a una situazione di blocco ».

Sono saliti a sei i morti della tragica esplosione di Porretta Terme (Bologna). I feriti sono undici, ma alcuni versano in gravissime condizioni. La tragedia è stata provocata dal gas fuoriuscito da alcune bombole che si trovavano nella cantina del bar-ristorante di Paolo Bonaluti. La palazzina è tra pieni e collassata quasi completamente sopprimendo una ventina di avventori. A PAG. 5

La ripresa parlamentare

La sessione autunnale del Parlamento si è inaugurata ieri su di un terreno che è lo stesso su cui si stanno sviluppando le lotte operaie. Mentre in commissione il governo presentava un faticato rattoppo alla legge Gava per i fitti, sonoramente sconfitta già al momento della nascita, nell'aula di Montecitorio il governo rispondeva alle interrogazioni presentate sulle trentamila sospensioni di rappresaglia della FIAT e sugli altri aspetti dello scontro in atto. Come riferiamo a parte, attraverso le parole del ministro del Lavoro Donat Cattin (che ieri era il solo ministro seduto al banco del governo) si è avuta conferma piena e autorevole che la mezza serrata della Mirafiori non è stata altro che un gesto politico premeditato

che Agnelli e il suo stato maggiore hanno deciso indipendentemente dalle esigenze tecniche poi portate a pretesto. Gli stessi organi governativi sono stati in grado di accertare questa verità, che già era tale per milioni di lavoratori. Attraverso la cassa integrazione salariale, quindi, è stato finanziato, con i fondi dello Stato — come ha sottolineato Ingrao — il più grave sopruso padronale di questi ultimi tempi (che nelle intenzioni della FIAT avrebbe dovuto essere l'atto-pilota al quale si chiamava ad uniformarsi tutto lo schieramento confindustriale). Il governo non ha annunciato, però, nessun provvedimento. c. f.

(Segue in ultima pagina)



MANIFESTAZIONE PER LA CASA IN CAMPIDOGGIO Per rivendicare una nuova politica per la casa e per cancellare la vergogna delle baracche è stata portata ieri pomeriggio fino in Campidoglio, sotto le finestre del sindaco Darida. Migliaia di cittadini, provenienti dalle borgate, dai quartieri, dalle case occupate al Celio, in via Pigafetta, al Tufello, a Pietralata, al Tiburtino, si sono riversati davanti al palazzo capitolino con numerosi cartelli e striscioni. Oltre agli oratori ufficiali della manifestazione, hanno parlato una decina di baraccati narrando, con parole semplici, il dramma di migliaia di famiglie romane. Al termine della manifestazione è stato approvato per alzata di mano un ordine del giorno che chiede alla RAI-TV una inchiesta sulle condizioni delle case a Roma e in Italia. Nella foto: un momento delle manifestazioni. A PAGINA 6

PROVOCATORIO GESTO PADRONALE ALLA BICOCCA

Serrata in due reparti Pirelli

La decisione è stata presa stanotte — In mattinata, in aperta sfida alla lotta e all'unità operaia, erano stati scaricati nello stabilimento vagoni di pneumatici provenienti dalle fabbriche Pirelli della Grecia — I lavoratori avevano risposto proclamando lo sciopero



Sei le vittime dell'esplosione Sono saliti a sei i morti della tragica esplosione di Porretta Terme (Bologna). I feriti sono undici, ma alcuni versano in gravissime condizioni. La tragedia è stata provocata dal gas fuoriuscito da alcune bombole che si trovavano nella cantina del bar-ristorante di Paolo Bonaluti. La palazzina è tra pieni e collassata quasi completamente sopprimendo una ventina di avventori. A PAG. 5

MILANO, 23. Gravissima provocazione della Pirelli contro gli operai dello stabilimento Bicocca, lo sciopero da oltre due mesi per l'aumento del premio di produzione e per più ampi diritti sindacali. La direzione dell'azienda ha tentato di scaricare, proprio davanti ai reparti di produzione dei pneumatici, dei carri merce provenienti dalla Grecia e carichi di copertoni. Tutti i reparti di produzione si sono fermati immediatamente in segno di protesta. La direzione della Pirelli ha annunciato stanotte la serrata negli stabilimenti cavi e pneumatici della « Bicocca » a partire dalle ore 6 di domani, mercoledì. La situazione è molto fesa.

La provocazione di Pirelli è iniziata questa mattina. Dallo scalo ferroviario vicino alla Bicocca, sette carri merce di una partita di circa cinquanta sono stati inviati in fabbrica e sono stati messi in sosta davanti ai reparti di produzione dei pneumatici.

OGGI

« anche »

« 24 ORE » dava notizia di una intervista concessa dal dottor Costa, presidente della Confindustria, a un periodico cattolico, e ne riassunse i punti principali. Tra l'altro, l'intervistato ha sostenuto che un'intesa tra sindacati e datori di lavoro è « molto difficile perché le due parti si pongono fini diversi. Scriveva « 24 Ore » riferendo il pensiero del dottor Costa: « I datori di lavoro difendono l'azienda e il risparmio investito nella azienda; con questo sono certi di difendere il bene della collettività ed in particolare quello dei lavoratori dipendenti e di chi è ancora in attesa di un posto di lavoro. I sindacati danno l'impressione di preoccuparsi anche dell'interesse dei lavoratori, ma di anteporre altre finalità ».

quall la conquista del potere politico». Il presidente della Confindustria avrebbe poi aggiunto testualmente: « Il potere nell'azienda è mezzo per la conquista del potere politico ».

Il dottor Costa, come al solito, ha perfettamente ragione. Mentre i padroni pensano alle aziende (mica per il loro interesse, ohibò) soltanto per difendere « il bene della collettività » e quello dei lavoratori e i sindacalisti, da Di Vittorio a Trentin, da Susca a Foa, da Grandi a Macario, si sono sempre preoccupati e anche dei lavoratori, ma solo nei ritagli di tempo. Sottilemente seguono le gare di bilardo, assistono al concorso di bellezza e passano lunghe settimane sulla Costa Smeralda, ospiti dell'« Aga Khan ». Se poi andate sulla Costa Azzurra e pronunciate il nome Gianni, nessuno capisce che volete alludere a Gianni Agnelli, che da quelle parti non c'è mai stato. Ma provate a dire: « Agostino ». Tutti pe lo indicheranno: « Chi? Napoli? E' laggiù, in fondo, con le bottiglie di whisky a tracolla ».

Quando poi, veramente, i sindacalisti vanno al sindacato, ci danno precipuamente per conquistare un sempre maggiore e potere politico, quel potere che invece i padroni non hanno mai ricercato e hanno sempre addegnatamente respinto ogni volta che gli è stato offerto. Non lesioneremo l'immagine della agenzia di Coste, ma solo spesso dal ministro Colombo, è unicamente per insegnargli come si colano le rose.

Fortabussola